IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Quel soffio di speranza che scompiglia la politica

Possono le cifre di un risultato elettorale contenere il segreto di un tesoro? Credo proprio di sì! La sorpresa è stata forte. Al di là di ogni previsione, e contraria a quello che i detentori del potere pensavano e gridavano. Ed è stato proprio come il tesoro della parabola: emerso all'improvviso. Dove la sorpresa rende più squillante la gioia. Ma il tesoro non è quello delle cifre. Il tesoro sta dietro e dentro le cifre. Sta nella gente. Nella capacità di analisi e di giudizio che ha saputo mostrare. In quel "buon senso" che sembrava soffocato dalla sottocultura televisiva, e che è potuto riemergere perché il coraggio di qualche gruppo e soprattutto l'anima più profonda del nostro popolo ha saputo ritrovare e accogliere. È stata proprio un'impresa della gente comune. Due forze erano allo scontro.

Da una parte il potere tremendo di una gestione eversiva e autoritaria travestita di basso democraticismo anticostituzionale. E dall'altra un'opposizione debole, che continuava a ripetere come malinconico ritornello che "il padrone del vapore" doveva essere rispedito a casa, senza che peraltro venissero avanti un pensiero, una proposta, un percorso degni di attenzione e di consenso. Un'alternativa debole contro un potere forte quanto indecente. Un armatissimo Golìa, senza la resistenza e la sapienza di un Davide capace di proporre l'alternativa meritevole di vittoria. Per questo il vero protagonista è stata la gente comune. Il nostro popolo. Tra l'altro, questa resta ancora la preoccupante domanda che accompagna un cambiamento che nessuno prevedeva e che dai livelli locali può guardare alle conseguenze che potranno venire sul piano nazionale. Il nostro povero Paese sembrava culturalmente ridotto a un campo di patate, ma nel campo era nascosto un tesoro. E la gente ha fatto tutto da sola. Neppure la guida spirituale del Paese l'ha aiutata. Anzi! Molte volte è stata impressionante e dolorosa la percezione di agganci di potere che andavano in direzione opposta. Neppure l'abbraccio tra potere e lussuria sembravano provocare un allarme e un grido di denuncia e di protesta. I piccoli e i poveri sono stati dimenticati. Non certo per il soccorso della carità, ma certamente per una carenza di carità del pensiero, e per una rinuncia drammatica e sorprendente alla lotta contro un'idolatria invadente e venefica. Un'idolatria ingannevole e vorace soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Ma la sapienza del popolo, pur abbandonato, ha saputo resistere e reagire.

Molti cristiani si sono in questo personalmente impegnati, insieme, ovviamente, a molti "laici". E tutti insieme hanno praticato e proposto un percorso di vera "laicità" che non cercava il riconoscimento di fedi e di ideologie, ma i progetti di speranza che da quelle fonti nascevano. Per la prima volta nella mia ormai lunga vita ho avuto la gioia di vedere come persino una campagna elettorale possa promuovere e far prevalere la passione e addirittura il divertimento di una ricerca semplice e vera del bene comune. Qualcuno mi diceva nei giorni precedenti il voto: «Che peccato! Sta finendo questo tempo breve di riflessione e di proposta». È vero! Adesso bisognerà fare i conti con i grandi problemi del Paese e della società. Proprio per questo è desiderabile che si continui a lavorare con umile speranza e determinazione nel campo della nostra realtà locale e nazionale nell'appassionata ricerca di altri tesori di speranza e di solidarietà. □

M.A. PUSHPA KUMARA/ANSA

Sri Lanka

RELIGIOSI CONTRO L'ONU. Dalla fine della trentennale guerra civile, nel maggio 2009, lo Sri Lanka è alle prese con la riconciliazione nazionale. Per l'Onu, però, il Governo di Colombo non fa abbastanza per stabilire le responsabilità dei crimini di guerra. In un rapporto reso pubblico il 25 aprile scorso gli esperti Onu accusano le forze governative di numerose violazioni contro i civili. Nell'isola vari leader religiosi si sono uniti ai manifestanti che rigettano il documento perché non evidenzia abbastanza le colpe dei ribelli tamil.

Indonesia

NO ALL'INTEGRALISMO. Una settantina di accademici di varie università e istituzioni indonesiane ha deciso di dar vita a un movimento che monitori e contrasti l'avanzata dei movimenti radicali. Il nuovo gruppo si è costituito il 9 maggio sotto il nome di *Accademici a guardia dei pilastri nazionali*. Il riferimento è ai princìpi sui quali si fonda la Repubblica indonesiana in base alla Costituzione del 1945. Essi includono il monoteismo, l'unità della nazione, una società civile e democratica, giustizia sociale per tutti. Un patrimonio ideale che molti cittadini ritengono minacciato dall'azione di movimenti come lo *Stato islamico indonesiano*, un gruppo musulmano integralista e violento che va reclutando adepti tra i giovani.